

Recensione a Enrico Cuccodoro, “Gli impertinenti. Il viaggio di Sandro e Carla Pertini, per l’Italia di oggi”, Voilier, Maglie, 2021, II ed., pp. 1-352

LUANA LEO*

Maggiori informazioni disponibili all’indirizzo:

www.edizionivoilier.com/prodotto/gli-impertinenti-il-viaggio-di-sandro-e-carla-pertini-per-litalia-di-oggi-edizione-2017-per-il-70-della-costituzione/.

Data della pubblicazione sul sito: 23 gennaio 2022

Suggerimento di citazione

L. LEO, *Recensione a Enrico Cuccodoro, “Gli impertinenti. Il viaggio di Sandro e Carla Pertini, per l’Italia di oggi”, Voilier, Maglie, 2021, II ed., pp. 1-352*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 1, 2022. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

* Dottoranda di ricerca in Teoria generale del processo nella Libera università mediterranea “Giuseppe Degennaro” di Casamassima. Indirizzo mail: leophdstudent@lum.it.

In attesa di conoscere la figura che presto salirà al Quirinale, Enrico Cuccodoro presenta la seconda edizione de *“Gli impertinenti. Il viaggio di Sandro e Carla Pertini, per l’Italia di oggi”*, volta ad arricchire il ritratto del “Presidente più amato dagli Italiani” e della sua storica compagna di vita. La seconda e definitiva versione del saggio di Cuccodoro prende forma non solo in occasione del settantacinquesimo anniversario della Repubblica Italiana, ma anche per celebrare il centoventicinquesimo anniversario della nascita del Presidente, e il centesimo della nascita della moglie Carla. Il lungo *tour* di presentazioni del volume per il territorio nazionale, raggiunte le duecentocinquanta tappe, ha offerto nuovi aneddoti e testimonianze, spesso frutto dell’incontro e del dialogo con la società civile.

In tale nuova edizione, l’autore evidenzia come la legalità, in un contesto storico segnato da crisi e disfunzionamento delle forme democratiche, costituisca baluardo essenziale di sostenimento e sostenibilità dell’impianto dei poteri, statuali e non solo. In concreto, essa porta a termine la “missione civile” di riallineamento del Paese legale al Paese reale, sempre con dedizione e fermezza.

Il presente volume intende ripercorre le tappe fondamentali di un “uomo comune” capace di rappresentare l’Italia in uno dei momenti più turbolenti e complicati della sua storia, a partire dalla propagazione nel Paese di concezioni fondate sul dominio e la violenza, fino a giungere ad un ventaglio di episodi tragici imputabili al terrorismo, tali da far tentennare la certezza dello stato di diritto. L’autore pone in luce come la sfera privata del Presidente coincidesse con la sua immagine pubblica. Dai vari racconti, infatti, emerge chiaramente la coerenza di Sandro Pertini. Del resto, egli, considerato un politico “anomalo”, era estraneo ai compromessi, agli intrecci, alla soppressione dei principi, alla corruzione dell’anima. Il suo approccio mal si coniugava con una prassi politica e con un modo dell’essere inclini al relativismo valoriale. Con l’ascesa di Sandro Pertini al Quirinale, il ruolo presidenziale acquista tratti innovativi rispetto al passato: alla consolidata tendenza di una funzione da svolgere in maniera notarile, egli oppose un costante e originale contatto con la comunità.

La sua “unicità” trova riscontro nei dolorosi avvenimenti che precedono la salita al Colle: esponente del partito socialista (di cui sarà segretario), Sandro Pertini fu attivo nella lotta antifascista; obbligato ad espatriare nel 1926, egli ritornò clandestinamente in Italia due anni dopo, con il proposito di organizzare una rete antifascista. Come noto, tale progetto costò al socialista ben undici anni di carcere, trascorsi in solitudine nelle località di Ponza e Ventotene. Alla caduta del fascismo, Pertini fu imprigionato dai tedeschi; tuttavia, nel gennaio successivo riuscì ad evadere dal carcere di Regina Coeli rifugiandosi, dapprima a Firenze e poi a Milano, dove assunse la direzione del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI). Prima di conquistare il vertice dello Stato, il partigiano Pertini rivestì la carica di Presidente della Camera dei Deputati (1968-1976), rivelandosi

maestro di imparzialità e di coerenza politica, con la necessaria capacità di mediazione, tanto efficace quanto avveduto nello svolgimento delle funzioni di Presidente di Assemblea. È grazie alla sua elevata autorità umana, avallata da atteggiamenti di rispetto reale verso tutte le forze politiche, così consistente e ampiamente riconosciuta, che Pertini salì nel 1978 al Quirinale, nella veste di integerrimo garante *super partes* della Costituzione, malgrado il periodo storico fosse contraddistinto da emergenza e da gravi contraddizioni politiche e istituzionali. Come già sottolineato, egli è stato elemento di rottura nel contesto politico italiano, essendo pienamente convinto che il buon governo democratico pretendesse il generale rispetto delle regole date, rispondenti all'idea universalistica della giustizia. L'Italia – nell'ottica di Pertini – è una Repubblica declinata al plurale, nella quale convivono e si raffrontano soluzioni diverse, tutte comunque accumulate dalla necessità di perseguire gli obiettivi fondativi della Nazione, possibili tramite condotte caratterizzate da lealtà. Rendendo il Quirinale “non un posto dove oziare, ma l'avamposto nella lotta al terrorismo”, rappresentando nel migliore dei modi l'operosità italiana nei viaggi all'estero e divenendo così “icona” della Nazione, egli permise all'Italia di riscoprire un “sano” patriottismo, smarrito per via della politica fascista. Con la Presidenza Pertini, altresì, si sottolineò con fermezza come il mutamento istituzionale non sarebbe mai potuto avvenire violando le prescritte regole della revisione costituzionale. Pertini riconosce che la Costituzione “non è caduta dal cielo. È stata una conquista di tutto il popolo italiano, della sua storia, delle sue forze politiche”. Pertanto, un'opera di rinnovamento avrebbe richiesto lo stesso “spirito” collaborativo che permise ai Padri Costituenti tra il 1946 ed il 1948 di redigere la Carta Repubblicana.

Un combattente politico che ha sempre pagato un prezzo alto per le sue ferme posizioni. Nel corso del suo mandato presidenziale, Pertini conobbe non solo il terrorismo, ma anche le violenze di piazza e le micro guerre civili che investirono specialmente Roma e Milano. Nel giugno del 1981, si recò a Vermicino, colpito e turbato per quel bambino di sei anni, Alfredino Rampi, caduto in un pozzo appena scavato e lasciato involontariamente aperto. È in tale occasione che Pertini sollecitò la creazione di “un ministero che non esisteva”, il ministero della Protezione Civile. A tale riguardo, è opportuno segnalare l'insussistenza di una concreta struttura ministeriale: alla nomina del ministro per il coordinamento della Protezione Civile (Zamberletti) segue la costituzione del Dipartimento della Protezione Civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Sandro Pertini fu poi il “Presidente delle disgrazie”, sempre pronto ad offrire il suo conforto ai familiari delle vittime del terrorismo.

La Presidenza Pertini si contraddistingue non soltanto da quella dei suoi predecessori, ma anche dai mandati successivi di Cossiga e Scalfaro. Da custode “integerrimo” della Costituzione, il Capo dello Stato diviene “risoluto innovatore” instaurando un sistema bicefalo e che reinterpreta il perimetro dei poteri ad egli

spettanti agendo con doppia legittimazione, istituzionale e popolare. Il Presidente Pertini è incisivo e tempestivo sia nell'interventismo politico teso alla formazione dei governi e dei doveri del suo ufficio, sia in quello originale, dal tratto civile e umano.

Al contempo, nel volume in oggetto, si coglie la volontà di delineare un parallelismo tra la Presidenza Pertini e quella vigente, con a capo Sergio Mattarella. Appaiono numerosi gli elementi che accomunano le figure soprarrichiamate. Di recente, l'attuale Capo dello Stato ha riconosciuto al suo antecessore il grande merito di *“avere aperto le porte del Quirinale ai giovani, che amava incontrare ogni giorno, fermandosi a dialogare con loro”*.

Entrambe le figure inquadrano il Palazzo del Quirinale come un luogo che si anima in momenti determinanti della vita del Paese tra visite di Stato, udienze del Presidente, conversazioni dello stesso con le altre cariche pubbliche e *leader* italiani e stranieri. In tale senso, è memorabile l'esposizione dei Bronzi di Riace, voluta dal Presidente Pertini, presso la “Sala della Vetrata” (29 giugno-12 luglio 1981). Analogamente, l'attuale Presidente, ha inaugurato la mostra “Natività. L'arte del Presepe della Val Gardena”, aperta al pubblico nella Palazzina Gregoriana (13 dicembre-5 gennaio 2019) e preceduta nel 2015-2016 dalla mostra “Presepi d'Italia - Le tradizioni regionali al Quirinale”.

In particolare, i due Capi di Stato sono accomunati dal rigetto dell'ipotesi di ricandidatura. Il Presidente-socialista esclude esplicitamente una sua rielezione, in ragione della durata “eccessiva” del mandato (*“sono sempre stato convinto che il periodo di sette anni fissato dalla Costituzione per il mandato presidenziale sia notevole e che non a caso nella prassi repubblicana non si siano avute rielezioni di Presidenti. Non esiste quindi una mia candidatura per il prossimo settennato”*). Tuttavia, da un'intervista rilasciata dallo stesso ad una rete televisiva americana emerge palesemente come egli non avrebbe rifiutato a priori una ridesignazione sorretta da un ampio consenso parlamentare. Occorre ricordare infatti che l'elezione di Pertini si distinse per l'ampissima maggioranza (832 preferenze su 995 elettori), a cui diedero vita quasi tutti i partiti dell'arco costituzionale. Una grande coalizione sorta dalla contrattualizzazione tra i partiti del governo di solidarietà nazionale in quel periodo operante.

Parimenti, l'attuale Capo dello Stato, in occasione dei 130 anni dalla nascita del quarto Presidente della Repubblica Antonio Segni e in interventi istituzionali successivi, ha valutato il periodo settennale *“sufficiente a garantire una continuità nell'azione dello Stato”*. Si tratta di un aspetto-chiave che, da una parte, pone in luce la vicinanza tra le due Presidenze, dall'altra, segna la sottile distanza con la Presidenza di Giorgio Napolitano. Le prime due Presidenze appaiono improntate all'inclusione di tutte le forze politiche presenti in Parlamento tra gli attori politici e gli interlocutori del Quirinale. In tale senso, si deve valorizzare il passaggio del discorso tenuto a margine del giuramento in cui il Presidente Mattarella si è

definito un “arbitro” ed ha affermato il proprio dovere di imparzialità, richiedendo però allo stesso tempo ai “giocatori” di aiutarlo in tale compito “con la loro correttezza”.

Si tratta di un’importante dichiarazione del Presidente Mattarella, dalla quale scaturisce l’interpretazione del ruolo di Capo dello Stato inteso come garante, in quanto tale *super partes*, del buon funzionamento delle istituzioni costituzionali.

Da tale volume affiora come le Presidenze Pertini e Mattarella si siano contraddistinte per un ricercato equilibrio tra osservazione giuridica, politica e costituzionale, indubbiamente frutto della personale esperienza umana maturata sul campo.

La seconda edizione del volume merita attenzione. Quelli appena tracciati sono solo taluni dei profili che inducono ad una riflessione sull’evoluzione del ruolo del Presidente della Repubblica in Italia. Raffrontando le Presidenze Pertini e Mattarella emerge chiaramente l’importanza che in Italia rivestiva e continua a rivestire una Presidenza della Repubblica neutrale e *super partes*, al di fuori dei poteri tradizionali dello Stato e al di sopra di tutte le forze politiche. A distanza di pochissimi mesi dall’elezione del nuovo Capo dello Stato, si avverte la necessità di meditare sui lasciti di tale figura.

Agli italiani resta di Sandro Pertini il suo incoraggiamento alla cittadinanza attiva, la sua coerenza tra pensiero e azione, l’esaltazione del dovere. È un grande riferimento civile e politico di valore per l’Italia, specialmente per le più giovani generazioni, impegnate nella realizzazione delle loro concrete aspirazioni e prospettive di progresso.

A Enrico Cuccodoro si riconosce il merito di sottolineare l’umiltà e la portata di un uomo che ha pochi confronti nella vita della nostra Repubblica.